

Convegno Ecclesiale Diocesano

Un popolo sacerdotale celebra l'Eucaristia

Intervento del Card. Camillo Ruini

Santuario di N. S. di Fatima in San Vittorino Romano, 17 ottobre 2010

Il punto di partenza della nostra riflessione è uno solo, Gesù Cristo: è lui che si offre per noi e si rende presente nell'Eucaristia, è lui che chiama a sé i dodici Apostoli e costituisce il nuovo popolo di Dio, la Chiesa. Lo fa con la sua venuta e con tutta la sua vita, in modo speciale con la sua croce e risurrezione, che non è mito ma realtà radicata nella storia.

La croce e la risurrezione sono anticipate nell'ultima cena, dove l'offerta della croce è annunciata ed è realizzata sacramentalmente, ma è anche cambiato il suo significato, da gesto di odio e di violenza a gesto di amore e di donazione, nell'attesa della venuta del Risorto. Nella cena viene anche istituito il sacerdozio ministeriale del Nuovo Testamento, in particolare con le parole di Gesù "fate questo in memoria di me", rivolte ai Dodici. Questo sacerdozio è partecipazione alla missione di Cristo e dello Spirito Santo, che viene da Dio Padre: è quindi annuncio e testimonianza di Cristo, morto e risorto, nostra unica salvezza, ossia di Dio che ci chiama e ci salva in Gesù Cristo. Così, attraverso la predicazione e la fede, si costituisce il nuovo popolo di Dio, popolo di coloro che hanno incontrato Gesù risorto, popolo che ha in Cristo il suo capo, nutrimento e principio di vita.

Dobbiamo ora approfondire il significato del numero 12: nei dodici Apostoli è indicato e contenuto tutto il nuovo popolo di Dio, perché 12 era il numero delle tribù dell'antico popolo di Dio, Israele. Questo nuovo popolo partecipa alla missione degli Apostoli, è "popolo sacerdotale", "sacerdozio santo" e "regale", "popolo che Dio si è acquistato perché proclami le sue opere meravigliose", ossia perché gli renda testimonianza

con la propria vita, popolo “che ha ottenuto misericordia” (*1Pt* 2,4-10, vedi anche *Lumen gentium*, 10) e che quindi deve essere segno della presenza di Dio tra gli uomini, del suo amore e della sua misericordia; in altre parole, deve essere segno del Vangelo. La Chiesa, dunque, non è costituita solo dai preti e non è nemmeno un’istituzione astratta che sta sopra di noi: la Chiesa siamo tutti noi e questo è vero soprattutto nella celebrazione eucaristica.

Esiste pertanto un rapporto profondissimo, una vera unità, tra Chiesa ed Eucaristia, come anche tra sacerdozio ministeriale degli Apostoli, dei Vescovi loro successori e dei presbiteri partecipi del ministero dei Vescovi, e sacerdozio comune di tutti i battezzati. L’ultima Enciclica di Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia* (ossia “la Chiesa nasce dall’Eucaristia”) ha come suo insegnamento fondamentale che “l’Eucaristia edifica la Chiesa e la Chiesa fa l’Eucaristia” (n. 26). Cosa significa ciò? La Chiesa nasce da Cristo, dall’offerta che Cristo fa di se stesso per la nostra salvezza, ottenendoci il dono dello Spirito Santo, e che diventa presente e porta frutto in ogni luogo e ogni volta che si celebra l’Eucaristia. Così l’Eucaristia edifica la Chiesa e la tiene unita: “Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Perché c’è un solo pane, noi, pur essendo molti (oggi moltissimi sparsi ovunque nel mondo), siamo un corpo solo (il corpo di Cristo): tutti infatti partecipiamo dell’unico pane”. L’Eucaristia, inoltre, genera e alimenta lo slancio missionario della Chiesa intera: è infatti pane e corpo spezzato, vino e sangue versato, è dono che chiede di essere inverato, reso reale e concreto, nella nostra vita, come all’ultima cena sono seguite la croce e la risurrezione e da lì è maturato il mandato missionario che Gesù risorto dà ai Dodici: “andate in tutto il mondo e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (*Mt* 28,19).

Così dunque l’Eucaristia edifica la Chiesa, ma a sua volta la Chiesa fa l’Eucaristia. Come? Ripetendo il gesto compiuto da Cristo e ripetendolo

“in persona Christi”, ossia non solo a nome di Cristo ma identificandosi sacramentalmente (cioè misteriosamente e realmente) con lui (*Ecclesia de Eucharistia*, 19). Questo “in persona Christi” è la caratteristica propria degli Apostoli e dei loro successori, quindi del sacerdozio ministeriale. Solo essi possono dire le parole di Cristo sul pane e sul vino, come solo essi possono dire, sempre “in persona Christi”, “io ti assolvo dai tuoi peccati”. E’ qui la differenza essenziale tra il sacerdozio ministeriale e il sacerdozio comune: nell’essere “in persona Christi”, nella persona di quel Cristo che è il capo del corpo della Chiesa. Perciò i Vescovi, e con loro i sacerdoti, non solo presiedono l’Eucaristia ma sono anche le guide del popolo di Dio nell’annuncio e testimonianza di Cristo e nella vita concreta della comunità. Sono però a servizio dei fratelli (*Lumen gentium*, 18), secondo le parole di Gesù “chi vuol essere il primo tra voi sia il servo di tutti” e “io non sono venuto per essere servito, ma per servire e dare la mia vita in riscatto per molti”. Sono fratelli tra i fratelli, capi e al contempo servi, padri e fratelli: queste categorie, che umanamente sembrano incompatibili, nella Chiesa vanno invece tenute insieme.

Come dunque l’Eucaristia edifica tutta la Chiesa, e non soltanto i sacerdoti, così tutta la Chiesa, e non soltanto i sacerdoti, fa o celebra l’Eucaristia, sebbene solo i sacerdoti possano consacrare il pane e il vino e quindi presiedere l’Eucaristia. Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium*, insegna in questo senso la partecipazione attiva di tutti i fedeli nell’Eucaristia e nell’intera vita liturgica e sacramentale, culmine e fonte della partecipazione globale alla vita e alla missione della Chiesa. In quest’ultima partecipazione i laici cristiani hanno un compito proprio e specifico: rendere presente Cristo nelle realtà terrene, cioè nella famiglia, nel lavoro e nell’economia, nella politica, nelle scienze, nella cultura e nell’educazione ecc., ossia in ogni

aspetto e dimensione della vita quotidiana (vedi *1Cor* 3,22-23: “Tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio”).

La riscoperta del laicato cristiano e della sua missione nella Chiesa e nel mondo è uno dei più grandi frutti del Vaticano II e dei più grandi compiti affidatici dal Vaticano II. Questa riscoperta è stata preparata da un cammino di due secoli, attraverso la nascita dell’Azione Cattolica e di tante altre realtà laicali. Ciò è avvenuto dopo che, verso la fine del settecento, è nato il “nuovo regime” democratico, con le rivoluzioni americana e francese, le quali attribuivano a tutti, e non solo ai re e agli altri governanti, le responsabilità della vita pubblica. Perciò la Chiesa, nei suoi rapporti con la società, ha avuto bisogno dell’impegno attivo di tutti i laici cristiani e non solo di coloro che avevano ruoli di governo.

Realizzare pienamente questo compito è la grande missione affidata oggi a tutta la Chiesa e ad ogni singola diocesi, sotto la guida del suo Vescovo. Dall’attuazione di tale compito dipendono in larga misura l’evangelizzazione e il futuro della fede e della Chiesa. A questo fine si richiede una formazione cristiana che sia autentica e missionaria, fin dal suo inizio. Deve essere inoltre chiaro a tutti che tra sacerdoti e laici non c’è concorrenza, bensì bisogno reciproco, sostegno e promozione reciproci.

Si tratta certo di un compito difficile, in certo senso umanamente impossibile, nel mondo secolarizzato e spesso “disumanizzato” in cui viviamo, dove spesso sembra assente non solo Dio ma anche il senso della vera umanità, il rispetto per l’uomo. Sappiamo però che “niente è impossibile a Dio” e quindi “nulla è impossibile a chi crede” e fonda su Dio la propria vita e il proprio operare.

Ritorniamo così all’Eucaristia: in essa risiedono la fonte e il nutrimento del nostro rinnovamento interiore, della “nuova creatura” che rinasce dallo Spirito Santo. Un popolo di Dio – sacerdoti e laici – che vive nella fede e nella gioia la sua partecipazione all’Eucaristia (domenicale e

quando è possibile quotidiana) è un popolo che non deve avere paura, perché ha la chiave del futuro. Perciò, uniti a Cristo, guardiamo con coraggio e fiducia al futuro che è aperto davanti a noi.